

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

SETTEMBRE - OTTOBRE 2016

STRUMENTI ALL'ASTA

Un nuovo record per
G.B. GUADAGNINI

L'INTERVISTA

Incontro con il violinista
PIERRE AMOYAL

DIDATTICA JUNIOR

Scegliere il repertorio per
i piccoli violinisti

PRIME PARTI

S. BRIATORE e R. MALLOZZI
Prime Viole di S. Cecilia

il ritorno a Cremona dello

Stradivari 'Messia'

VINCI

il
volume
con DVD



ANTONIO STRADIVARI
Disegni | Modelli | Forme

POSTE ITALIANE SPA - SUPERVISIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, LETT. A) - AUT. C.R.M. 07/2010

€ 6,00





LO STRADIVARI "MESSIA" TORNA A CREMONA

di
Carlo Chiesa

In occasione del suo trecentesimo compleanno uno dei più famosi violini al mondo torna a Cremona. Costruito da Antonio Stradivari nel 1716, il cosiddetto Messia deve la sua fama a una concomitanza di circostanze. Anzitutto quella di essere un grande capolavoro, un violino molto bello, per di più conservato fino ai nostri giorni in condizioni perfette, quasi fosse nuovo e non pluricentenario. Inoltre, l'aver alle spalle una storia romanzesca che merita di essere raccontata.




L'intera produzione di Antonio Stradivari e della sua bottega è di livello sempre altissimo, ma il periodo compreso più o meno tra il 1700 e il 1720 è da molti considerato quello di punta, tanto da esser noto come "Periodo d'oro". All'interno di questo già ristretto periodo, due anni sveltano come i migliori per la straordinaria qualità degli strumenti prodotti: il 1715 e il 1716. Il *Messia* si presenta come un esemplare tipico di questo momento fortunato. In poche parole, potremmo dire che è il meglio della miglior produzione del miglior costruttore di violini di tutti i tempi. E per di più, è come nuovo.

Nel 1716 Antonio Stradivari aveva 72 anni e la sua bottega ne compiva 50. Al fianco del Maestro lavorava da lungo tempo il figlio Francesco, quarantacinquenne, probabilmente coadiuvato dal fratello Omobono. Diversi indizi lasciano supporre che fosse ormai ben avviato alla professione di famiglia anche un terzo figlio di Antonio, il primogenito delle seconde nozze, Giovanni Battista Martino, che aveva 13 anni, era dotato di straordinarie capacità ed era presumibilmente già visto come colui che avrebbe traghettato la bottega nella prossima generazione. Da posterì, sappiamo quello che sarebbe poi successo, e quanto le prospettive umane possano rivelarsi errate: il giovane Giovanni Battista sarebbe morto nel 1727, a soli 24 anni. Antonio avrebbe continuato a lavorare e dirigere tenacemente le attività di produzione per un lungo periodo ancora, fino a morire ultranovantenne dieci anni dopo GB; Francesco (con

Omobono) sarebbe rimasto a lavorare costretto nell'ingombrante ombra del padre, e quando ne fu liberato si trovava a un'età adatta più a cominciare una nuova vita da pensionati che a rilanciarsi in modo autonomo e personale nella professione cui aveva ormai dedicato più di cinquant'anni di fatica e impegno.

Ma nel 1716 tutto questo non si sapeva. La bottega di Stradivari era nel pieno del suo splendore e sfornava uno dopo l'altro violini, viole e violoncelli di altissima qualità, realizzati con i migliori legni e sfruttando al massimo il talento, l'intuito e l'esperienza del più grande liutaio della storia. Per la cassa armonica dei suoi violini Antonio aveva nel tempo sperimentato diversi modelli, e in questo periodo era giunto a realizzare il tipo di violino con le dimensioni e il profilo che oggi pensiamo funzioni meglio e che è ai nostri tempi quello maggiormente copiato. Il Museo del Violino conserva due forme provenienti dalla bottega di Stradivari molto simili tra loro e su cui sono stati costruiti quasi tutti i violini di quegli anni. Il *Messia* pare essere nato intorno a una di queste due forme, quella identificata con la sigla "PG". Lo strumento non segue perfettamente il profilo di questa forma, ma sappiamo che Stradivari amava sperimentare piccole modifiche e usava con grande maestria le possibilità che l'uso della forma interna offre. Nello specifico, egli pare avere piegato le fasce seguendo il profilo della forma, staccando però poi le punte inferiori e allargandole leggermente prima di segnare il profilo della tavola armonica e del fondo. Di conse-



A photograph of a violinist in a black suit, seen from the side, playing a violin. He is seated in an orchestra, with other musicians and their instruments visible in the background. The setting appears to be a concert hall with warm lighting.

Ayana Tsuji (18 anni, Giappone),
prima classificata e vincitrice di
cinque Premi speciali

MONTRÉAL - Trionfo d'Oriente al *Concorso Internazionale di Montréal*, quest'anno dedicato esclusivamente al violino. Tra i 23 concorrenti selezionati fra oltre 200 iscritti di 34 Paesi, si è imposta con grande autorevolezza la diciottenne giapponese **Ayana Tsuji**, seguita dalla sudcoreana **Bomsori Kim** e da un'altra giovanissima promessa del Sol Levante, **Minami Yoshida**. Si conferma dunque una tendenza tipica dei concorsi violinistici degli ultimi anni che vedono un netto predominio femminile, spesso con gli occhi a mandorla. Ma la finale della competizione canadese, svoltasi tra maggio e giugno, si è caratterizzata anche per altri aspetti che vale la pena di raccontare e approfondire.

Fondato nel 2002 dal basso Joseph Rouleau e dall'attuale presidente André Bourbeau, il *Concours Musical International de Montréal* si svolge ogni anno con regolare rotazione di tre

distinte categorie: violino, pianoforte, canto. L'ancor giovane età dell'iniziativa si accompagna a un crescente prestigio e a grandi ambizioni che possono contare su oggettivi punti di forza, tra cui il duraturo e sincero entusiasmo dei promotori e della direttrice Christiane Leblanc, la collaborazione con un'orchestra sinfonica di ottimo livello e infine la possibilità di valersi di un magnifico Auditorium quale la Maison Symphonique inaugurata nel 2011 e dotata di 2.100 posti. La fama del Concorso si sta diffondendo anche in Italia dopo la vittoria della talentuosa pianista Beatrice Rana nell'edizione di cinque anni fa. D'altronde Montréal è una città ospitale e ben organizzata: le statistiche la pongono tra le metropoli con miglior qualità della vita. La sua immagine internazionale è legata principalmente allo sport, tanto da vantare una memorabile edizione delle Olimpiadi nel 1976 (quando però nessuno dei



Concours Musical International de Montréal

Montréal incorona la giapponese AYANA TSUJI

di
Marco Bizzarini

foto: Tam Lan Truong



PIERRE AMOYAL

«Un musicista dovrebbe far sognare e dare speranza»

di
Marco Bizzarini

C'è una vena di pacatezza, equilibrio e calda umanità nelle dichiarazioni che Pierre Amoyal ha rilasciato alla nostra rivista. Violinista francese di fama internazionale, appassionato didatta, fondatore della Camera di Losanna, Amoyal ha intrapreso gli studi musicali in tenera età ottenendo un primo Premio al Conservatorio di Parigi a soli dodici anni. In seguito si è recato a Los Angeles per perfezionarsi sotto la guida del leggendario Jascha Heifetz: con lui e con il violoncellista Gregor Piatigorsky ha inciso dischi e tenuto concerti di musica da camera. Ha quindi suonato in tutto il mondo con i più celebri direttori d'orchestra, da Karajan a Ozawa, da Prêtre a Boulez, da Maazel a Rattle. Imponente la sua discografia, che comprende fra l'altro incisioni di musiche di Fauré, Chausson, Franck, Dutilleul, Saint-Saëns, Respighi, Berg e molti altri. Amoyal suona un violino di inestimabile valore: lo Stradivari Kochansky del 1717, già appartenuto allo zar Nicola II. Questo strumento gli venne rubato nel 1987 durante una masterclass a

Saluzzo, ma i Carabinieri riuscirono a recuperarlo quattro anni più tardi bloccando la Mercedes su cui i malviventi cercavano di portarlo in un altro nascondiglio.

Come didatta, Amoyal ha insegnato per molti anni al Conservatorio di Parigi e a quello di Losanna; dal 2013 è professore al Mozarteum di Salisburgo; è inoltre direttore artistico dell'Accademia estiva di Losanna, specializzata nel repertorio delle Sonate per violino e pianoforte.

Abbiamo incontrato il musicista francese a Montréal nello scorso mese di giugno, in occasione dell'ultima edizione del Concours Musical International dedicato al violino. Nella fitta agenda di quei giorni la nostra conversazione è avvenuta durante un breve trasferimento in pulman da Montréal alla cittadina di Dunham, nell'amena campagna del Québec, dove il presidente della competizione André Bourbeau aveva deciso di offrire a concorrenti, giurati e giornalisti una simpatica cena a base di lobsters e vini locali. Poiché Amoyal faceva parte della giuria e i risultati del Concorso erano ancora sotto embargo abbiamo evitato

di chiedere opinioni specifiche sui finalisti trattando invece argomenti di più ampio respiro e ripercorrendo alcune tappe di una carriera musicale d'eccezione.

Maestro Amoyal, oggi nei concorsi internazionali di violino s'impongono sempre più spesso ragazze dell'Estremo Oriente. In generale, sembra che le giovani violiniste siano diventate più competitive dei colleghi uomini. Come spiega questo fenomeno?

«Per intraprendere la carriera musicale ci vuole senz'altro talento, ma occorrono anche moltissimo studio e lavoro. Io penso che i concorrenti asiatici in generale non abbiano timore di grandi carichi di lavoro. E le donne asiatiche ancor meno! Spesso, inoltre, hanno un notevole talento. Dunque, a parer mio, la spiegazione del fenomeno è semplice e logica».

Parliamo ora della sua vita e della sua carriera a partire

SANDRO MATERASSI

Il custode della contemporaneità

di
Riccardo Pini

Nel suo bel libro intitolato *Che lavori fai?... Il Violinista! Sì, ma di lavoro...?* Antonio Bonacchi, con quello stile vivace e garbato che lo distingue, muovendosi a ricordare gli insegnanti con i quali ebbe a formarsi, tra tutte disegna la figura di Sandro Materassi con maggiori stima, affetto, tenerezza: «Finalmente posso vedere in faccia questo mitico Materassi: un ometto di ottant'anni passati, roseo e paffutello, elegantissimo [...]. Dopo una breve chiacchierata nella quale provo a sintetizzare il mio excursus violinistico (senza per altro suonare una nota) mi dice secco: "La prossima volta mi porti il Kreutzer!". Mi si piglia male. Ecco, penso, devo ricominciare tutto da capo. E invece no, le lezioni successive segna due righe di quello studio per l'arco, tre battute dell'altro per la mano sinistra e via così. A lezione prende spesso il violino in mano e mi fa sentire lui come si fa. E suona magnificamente [...]. Materassi mi "impone" una condotta d'arco ed un'impugnatura che a tutt'oggi serve a fior fiore di

violinisti ed anch'io mi ci adatto [...]. Grazie alle sue lezioni vinco qualche audizione, ma proprio quando inizio a capirci qualcosa "per davvero" devo partire per il servizio militare [...]. E lui, il "mio" Maestro Materassi nel frattempo s'ammala. Niente licenze uguale niente lezioni. L'epilogo di suonargli a sorpresa il campanello fu un dispiacere sincero ed un breve

«Materassi è giustamente celebre per aver orientato la quasi totalità della carriera alla diffusione dei principali capolavori di quello che oggi chiamiamo Novecento storico»

saluto educato ma triste, alla giovane vedova che mi aprì la sua porta per l'ultima volta».

Leggendo e rileggendo queste amabili descrizioni mi sono spesso domandato qual genere di personalità, quali opere, quali giorni le abbiano suggerite, poiché se di Sandro Materassi possiedo anch'io dei ricordi avendolo sovente riconosciuto ai concerti degli Amici della Musica di Firenze, sempre ben distinguibile per

essere attorniato da molti dei suoi allievi come faccia la metafora dell'alone affettuoso quando s'ibrida a quella di un sistema solare, è pure vero che al di là di queste rimarchevoli immagini non molto conoscevo dei motivi di tanto significativo quanto non scontato comportamento. Per dare quindi la massima esattezza a questo mio contributo su tale importante caposcuola ed interprete, ho voluto incontrare sia Cristiano Rossi che Alberto Bogni, i quali con Materassi si formarono intera-

mente. Della sostanza di queste pagine sono loro debitore.

Classe 1904, il 28 maggio per l'esattezza, insigne didatta e prestigioso violinista, giustamente celebre per aver orientato la quasi totalità della carriera sua alla diffusione dei principali capolavori di quello che oggi chiamiamo Novecento storico, ma che allora, negli anni palpitanti del Novecento in carne ed ossa, venivano accolti se non ad impropri



Note didattiche per l'insegnamento del violino a bambini dai tre anni

Una vasta scelta di repertorio: da ascoltare, da suonare...

di
Antonella Aloigi Hayes



In questo articolo propongo alcune idee riguardanti la motivazione allo studio e la scelta del repertorio per i giovani allievi. Come sviluppare il desiderio di apprendere nei bambini? Come stimolare la motivazione allo studio, accendere la passione quando è scarsa e tenere vivo l'interesse laddove sia già presente una buona attitudine iniziale verso la musica? Le nuove generazioni richiedono a noi insegnanti approcci alla didattica sempre più originali e una buona dose di inventiva e immaginazione, oltre a professionalità e preparazione.

Nella mia esperienza di insegnante mi ritrovo regolarmente a percorrere due strade principali per ispirare i miei allievi: quella della motivazione "esteriore" e quella della motivazione "interiore".

Per motivazione "esteriore" intendo tutte quelle strategie che attraverso ricompense, proposte, attività, scadenze, stimolano nell'allievo il desiderio di "fare" e di raggiungere obiettivi. Raggruppo in questa categoria tutti i piccoli premi ma anche gli esa-